

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE
DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI
CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

Seduta di martedì 12 ottobre 2010

Audizione del Ministro dell'interno, On. Roberto Maroni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione, l'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, che ringrazio calorosamente a nome del Comitato per avere nuovamente accettato il nostro invito.

Questa audizione è inizialmente nata dal bisogno di conoscere dati e valutazione del ministro circa i risvolti connessi alla possibile espulsione dei cittadini comunitari e circa gli eventi più recenti, cioè le proteste nei CIE, piccoli sbarchi in Puglia, Calabria, Sicilia e da ultimo Lazio, per non parlare di quello che è avvenuto - se è così cortese da commentarlo - ieri a Cagliari.

Il Comitato è anche interessato a verificare con il ministro problemi di attuazione e prospettive di riforma della regolamentazione comunitaria in materia di immigrazione e circolazione interna all'Unione europea, e gli effetti che conseguiranno al prossimo ingresso di Romania e Bulgaria nella cosiddetta area Schengen. Ancora, anche in vista dell'imminente missione che il Comitato svolgerà la prossima settimana a Varsavia vorremmo avere informazioni e valutazioni, soprattutto da parte del ministro, sul funzionamento dell'Agenzia europea FRONTEX e sul suo raccordo con gli organismi nazionali preposti al settore.

Nel ringraziarlo nuovamente, do immediatamente la parola al signor ministro, che ascolteremo con molta attenzione.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, colleghi, desidero innanzitutto ringraziare per l'opportunità che mi viene data di poter offrire un quadro aggiornato della politica italiana in materia di immigrazione, a circa sei mesi di distanza dalla mia precedente relazione svolta dinanzi a questo Comitato.

In questi mesi i temi migratori hanno costituito una priorità dell'agenda politica italiana ed europea. Nel Consiglio GAI (Giustizia e Affari Interni) tenutosi a Lussemburgo il 3 giugno scorso, in particolare, si è svolto un importante momento di verifica dell'attuazione del Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo adottato nell'ottobre del 2008.

In quell'occasione, la Commissione europea ha presentato una relazione, alla cui elaborazione ha partecipato attivamente anche l'Italia, attraverso la quale, pur illustrando i progressi conseguiti nel settore dell'immigrazione illegale e della gestione delle frontiere, sono state evidenziate alcune perduranti criticità in materia di immigrazione legale, di integrazione e di asilo, riguardo al *burden sharing* nel reinsediamento interno e alla cooperazione con i Paesi terzi di provenienza degli immigrati.

In materia di immigrazione legale voglio sottolineare come i temi dell'integrazione siano in una posizione prioritaria nell'agenda politica del Governo che su tale versante ha sviluppato una significativa azione in molteplici direzioni. Mi riferisco innanzitutto alle importanti iniziative sviluppate proprio dal Ministero dell'interno attraverso la gestione del Fondo europeo per

l'integrazione di cittadini di Paesi terzi, per il periodo 2007-2013, su cui ha riferito dettagliatamente a questo Comitato lo scorso 6 luglio il Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione.

In questo contesto desidero richiamare l'accordo di integrazione, uno strumento introdotto proprio dal pacchetto sicurezza (legge 15 luglio 2009, n. 94), attraverso il quale abbiamo voluto creare i presupposti per un reale coinvolgimento del cittadino immigrato in un efficace percorso di integrazione.

Sempre sul tema dell'integrazione, ricordo l'imponente sforzo che abbiamo sviluppato per superare l'emergenza campi nomadi e pervenire alla fase volta a favorire l'integrazione sociale, ad assicurare le prestazioni sanitarie essenziali e a porre le condizioni per un piano efficace di scolarizzazione dei minori.

Per quanto riguarda l'asilo, le conclusioni del Consiglio GAI hanno ribadito la scadenza del 2010 per il completamento del sistema europeo comune di asilo (CEAS) e dell'inizio del 2011 per l'operatività dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO) a Malta, unitamente all'individuazione di risorse comunitarie sufficienti per attuare un programma europeo di *resettlement*.

Si tratta di temi sui quali da tempo l'Italia sta svolgendo un ruolo propulsivo in ambito europeo, ma è nella sezione relativa all'immigrazione illegale che le conclusioni del Consiglio GAI hanno toccato punti di particolare interesse per l'Italia, quali l'attuazione del principio di solidarietà tra gli Stati membri, la necessità di efficaci politiche di riammissione e cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei migranti e la lotta al lavoro nero.

In merito al controllo delle frontiere esterne dell'Unione, inoltre, è stata sollecitata l'approvazione del regolamento sul rafforzamento dell'Agenzia FRONTEX, nonché l'ulteriore sviluppo del sistema EUROSUR e l'intensificazione dei voli congiunti di ritorno.

Il tema del contrasto all'immigrazione illegale, soprattutto nel Mediterraneo, e la necessità che l'Unione europea assuma maggiore responsabilità nella *governance* dell'immigrazione, in un'ottica di solidarietà verso i Paesi più sottoposti alla pressione migratoria, sono stati oggetto di discussione anche in occasione del Seminario ministeriale in materia di asilo e lotta all'immigrazione clandestina che si è tenuto a Parigi il 6 settembre scorso, durante il quale abbiamo ancora una volta sottolineato come l'esperienza italiana dimostri quanto la collaborazione bilaterale possa portare a importanti successi.

In questo ambito desidero ricordare che i commissari europei Malström e Füle, su impulso di vari Consigli europei del 2009 e su forte stimolo dell'Italia, hanno finalmente effettuato il 4 e 5 ottobre scorsi, una visita in Libia, dove hanno sottoscritto un *memorandum* su tutti gli aspetti più sensibili dei temi migratori, che ha gettato le basi per una nuova fase di relazioni e di dialogo.

Per consolidare i risultati, tuttavia, occorre una mobilitazione molto più ampia, che deve coinvolgere tutti i Paesi membri dell'Unione europea che dovranno offrire un contributo concreto per la realizzazione degli obiettivi che l'Unione europea intende perseguire.

Questi positivi risultati si aggiungono a quelli conseguiti dall'Italia sul piano bilaterale. Le efficaci misure di contenimento dell'immigrazione clandestina hanno drasticamente ridotto gli sbarchi e il traffico di esseri umani. Nuove rotte vengono esplorate, con approdi sulle coste calabresi e pugliesi, ma abbiamo già attivato importanti iniziative per contrastare questi fenomeni, che pure sono modesti, dal punto di vista numerico, e per nulla paragonabili ai flussi che venivano dalla Libia.

Ci ripromettiamo di portare in ambito europeo la proposta di soluzioni operative di più ampio respiro.

Nei primi nove mesi del 2010 è proseguito il *trend* positivo in materia di contrasto all'immigrazione clandestina registrato nel 2009, in particolar modo dopo la sottoscrizione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione con la Libia nell'agosto del 2008.

Al 30 settembre di quest'anno, in particolare, si sono registrati solamente 114 sbarchi, per un totale di 2868 clandestini, di cui 1973 uomini, 178 donne e 717 minori (292 accompagnati e 425 non accompagnati). Sono state inoltre sequestrate 49 imbarcazioni e arrestati 49 clandestini tra gli sbarcati.

Nello stesso periodo dell'anno precedente gli sbarchi erano stati 148, per un totale di ben 8292 clandestini, dei quali 6653 uomini, 979 donne, 660 minori. Le imbarcazioni sequestrate erano state 48, le persone arrestate 13.

Il fenomeno degli sbarchi attualmente interessa con numeri modesti le coste ioniche pugliesi e calabresi e, in maniera residuale, il litorale siciliano e sardo ove i flussi continuano a decrescere.

Tra la fine del 2009 e l'inizio dell'anno in corso sono stati registrati arrivi di immigrati irregolari di nazionalità afgana, pachistana, curdo-irachena, tutti partiti dalla Turchia e dalla Grecia, prevalentemente lungo le coste della provincia di Lecce e in quelle calabresi.

Nel corso dei primi nove mesi del 2010 sono stati 1173 gli immigrati irregolari rintracciati nel leccese, in particolare nel tratto di costa ionica compreso tra Santa Maria di Leuca e Porto Selvaggio, a fronte dei 178 dell'analogo periodo del 2009.

Sempre attiva continua ad essere la cosiddetta «dorsale adriatica», costituita dai porti di Ravenna, Trieste, Venezia, Ancona, Bari e Brindisi, che rappresentano le porte per l'accesso illegale di clandestini che giungono a bordo di autoarticolati provenienti dai porti dell'Albania e della Grecia, guidati il più delle volte da cittadini bulgari, greci o romeni.

Dalle operazioni di polizia eseguite è stato accertato che le organizzazioni criminali per condurre gli immigrati dalla Turchia all'Italia utilizzano natanti d'altura e anche yacht cabinati, molti dei quali battenti bandiera statunitense, condotti da scafisti di nazionalità turca, ucraina e georgiana, i quali nelle immediate vicinanze delle coste impiegano piccole scialuppe per gli spostamenti degli immigrati fino a riva. I natanti di lusso, proprio per questa loro caratteristica, possono più facilmente eludere i controlli.

Si tratta di casi, tuttavia, molto contenuti nei numeri, che possono rivelare una possibile nuova strategia messa in atto dalle organizzazioni che lucrano sull'immigrazione clandestina e sui richiedenti asilo o protezione umanitaria.

Le partenze dalla Turchia verso l'Italia hanno origine prevalentemente dai porti di Izmir, Bodrum, Antalya, Marmaris e Tekirdag.

Non riteniamo che questo flusso modesto di clandestini dalla Turchia sia comunque una rotta nuova rispetto a quella che veniva dalla Libia. Si tratta di un flusso diverso, che come ho detto interessa soprattutto cittadini afgani e curdi, quindi è autonomo rispetto ai flussi che vengono dall'Africa.

Il leggero incremento rispetto all'anno precedente deriva dal fatto che la Grecia in queste occasioni non ha attuato quel sistema di controllo e di contrasto all'immigrazione clandestina che precedentemente aveva attuato, forse anche in considerazione delle difficoltà in cui il Paese si trova, che hanno portato anche a quelle violenti contestazioni che abbiamo visto recentemente.

Naturalmente sia con la Turchia che con la Grecia è stata messa in atto un'azione da parte del Ministero dell'interno: con la Grecia per creare, così come si fece con l'Albania, delle squadre di controllo comuni in ambito territoriale greco; con la Turchia per sollecitare - individuati i punti di partenza che sono quelli che ho citato - le autorità turche a realizzare e a rendere più efficaci i controlli sulle loro coste, poiché questo è l'unico sistema per prevenire queste partenze.

Ho fatto presente al Ministro Frattini l'opportunità che anche la Commissione europea si attivi, in vista dei negoziati che sono in corso, per la conclusione di un accordo di controllo e di rimpatrio tra l'Unione europea e la Turchia. Sono fiducioso che, entro breve tempo, questo accordo possa essere effettivamente realizzato, in modo tale da individuare la soluzione efficace anche per questi nuovi flussi che abbiamo registrato quest'anno.

Per quanto riguarda, invece, i clandestini provenienti dalla Grecia, in particolare dalle località costiere di Patrasso e Igoumenitsa, è emerso che questi ultimi vengono trasportati a bordo di gommoni.

Queste ultime operazioni evidenziano che la frontiera greca costituisce un'area nevralgica per gli ingressi clandestini nell'Unione europea e richiede pertanto un'azione congiunta e solidale dei Paesi membri per contenere i flussi illegali.

Come ho detto, abbiamo inviato i nostri investigatori in missione in Grecia già dal 2 agosto per collaborare al contrasto del traffico di immigrati verso l'Italia. Questa efficace operazione con la polizia greca ci consentirà di contrastare questo fenomeno.

Per quanto riguarda gli arrivi nei porti italiani dalla Grecia sui traghetti, cui ho accennato prima, la regola che applichiamo è che, provenendo queste persone da un Paese membro dell'Unione europea, vengono immediatamente rimpatriate, tranne i minori che tratteniamo in Italia, anche se potremmo comunque rimandarli in Grecia, essendo appunto la Grecia un Paese membro dell'Unione europea. Tuttavia, la politica adottata dal Governo italiano è sempre stata quella di mantenere in Italia i minori, cosa che facciamo anche quando è certo che essi arrivano dai porti della Grecia.

Una modifica in questo sistema potrà avvenire dal prossimo anno, quando entreranno nell'area Schengen Bulgaria e Romania. Sono convinto che questi flussi che vengono dalla Turchia passando dalle acque greche non si fermano in Grecia, pur entrando in quel Paese ed essendo nell'Unione europea, perché per poter circolare negli altri Paesi dell'Unione europea dovrebbero uscire da Schengen e rientrarvi. Con l'ingresso di Bulgaria e Romania nell'area Schengen penso che questi flussi dalla Turchia di cittadini afgani e curdi (peraltro quasi tutti o tutti con le caratteristiche per chiedere asilo) proseguiranno in quella direzione. È una segnalazione che abbiamo ovviamente fatto presente alla Commissione europea e di cui bisognerà tener conto nella valutazione finale sull'ingresso di Romania e Bulgaria in Schengen.

Dopo la limitazione delle partenze dalla Libia, i trafficanti di esseri umani attivi nel nord del continente africano utilizzano quali luoghi di partenza anche i porti egiziani - queste sono le nuove rotte che stanno cercando di realizzare verso est e verso ovest - in particolare quelli vicini ad Alessandria d'Egitto, per tentare di trasportare i clandestini lungo i litorali italiani.

Recenti acquisizioni investigative hanno peraltro rivelato collegamenti tra organizzazioni criminali operanti in Egitto e referenti stranieri presenti nel nostro Paese coadiuvati anche da cittadini italiani. È appurato che in Sicilia organizzazioni locali collegate ai trafficanti all'estero si occupano dell'assistenza logistica all'atto dell'arrivo degli immigrati, del loro trasporto in casolari appositamente reperiti, nonché dell'acquisto di biglietti ferroviari per consentire agli irregolari di raggiungere il nord Italia o alcune città europee mete finali del viaggio.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina, in particolare sui due fronti nevralgici greco-turco ed egiziano, sono state promosse dalla Polizia di Stato diverse attività investigative coordinate dalle competenti autorità giudiziarie pugliesi, calabresi e siciliane.

Quanto appena esposto conferma che l'Africa e il Mediterraneo continuano a rivestire un ruolo centrale nelle politiche di contrasto dell'immigrazione clandestina, per cui, come ho già detto, la minore pressione sulle frontiere meridionali non può giustificare un possibile calo di attenzione da parte dell'Unione europea.

Per consolidare i risultati che ho illustrato occorre, perciò, una mobilitazione molto più ampia che deve coinvolgere stabilmente tutta l'Unione.

La cooperazione operativa in ambito europeo è, quindi, un punto nevralgico nelle politiche di contrasto all'immigrazione clandestina.

È necessario intensificare le iniziative di collaborazione operativa tra le forze di polizia dei vari Stati membri che applicano l'accordo di Schengen, con particolare riguardo a quelle attività mirate al potenziamento dei controlli alle frontiere sia interne che esterne. In questo contesto si colloca l'operazione denominata «Alto impatto» che ha riguardato tre macroaree di intervento: una prima occidentale, Spagna-Francia-Italia, una seconda nord-orientale, Italia-Austria-Slovenia-Germania e una terza sud-orientale, riguardante i porti italiani e greci dell'Adriatico che gestiscono i collegamenti diretti tra i due Paesi.

Hanno assunto particolare rilievo le operazioni svoltesi nell'area occidentale - Italia, Francia e Spagna - che, programmate e realizzate in più fasi, hanno fatto registrare notevoli risultati nel contrasto all'immigrazione clandestina e ai reati ad essa direttamente o indirettamente connessi.

Durante le fasi attuative gli operatori di polizia italiani, francesi e spagnoli hanno pattugliato congiuntamente i treni internazionali che attraversano i tre Paesi (tratte Milano-Barcellona e viceversa, Milano-Parigi e viceversa), gli scali ferroviari di transito e di origine dei convogli (Milano, Barcellona e Parigi), nonché il confine italo-francese.

È stato inoltre inserito nell'operazione il porto di Algeciras nella Spagna meridionale quale unica frontiera esterna per elevare lo standard dei controlli, con particolare attenzione ai tentativi di ingresso irregolare provenienti dal Marocco.

Nel corso delle differenti fasi dell'operazione è stata rilevata la presenza di un flusso di clandestini che partendo dalla Turchia, attraverso la Grecia e l'Italia, era diretto verso il nord Europa. Per tale motivo, anche nel 2010 la Grecia ha partecipato alla realizzazione di servizi congiunti attuati presso i porti di Ancona, Bari, Igoumenitsa e Patrasso.

L'esperienza maturata con l'operazione «Alto impatto 2010» ha confermato la validità di questo metodo nel contrasto all'immigrazione irregolare e ai reati ad essa connessi, grazie all'azione coordinata tra operatori di polizia di più Stati Schengen, che hanno assicurato alla giustizia 568

autori di reati commessi nel territorio degli Stati partecipanti: 372 arrestati e 196 indagati in stato di libertà.

Questa forma di cooperazione è risultata determinante anche nell'assicurare alla giustizia i cittadini extracomunitari che, dopo essersi resi responsabili di reati, tentavano di abbandonare l'area Schengen. Nel corso dell'operazione «Alto impatto 2010» si è confermato l'utilizzo di documenti identificativi falsi o contraffatti; ne sono stati sequestrati 251.

L'operazione ha compreso anche l'attività di prevenzione e repressione del traffico di sostanze stupefacenti: per queste motivazioni sono state arrestate 12 persone.

L'evoluzione di FRONTEX. Per consolidare questi risultati ritengo assolutamente necessario il potenziamento del ruolo di FRONTEX, come strumento fondamentale per costituire un effettivo sistema europeo di contrasto all'immigrazione illegale.

Del resto, proprio l'istituzione di FRONTEX testimonia la presa di coscienza, da parte dell'Unione europea, della necessità di un efficace controllo delle frontiere esterne e della conseguente ineludibilità di una gestione integrata e comune di tali frontiere.

L'Agenzia, tuttavia, ha finora rappresentato solo un primo passo nella direzione di considerare i Paesi membri che si affacciano sul Mediterraneo come parti della più generale frontiera dell'Europa. La sua istituzione non ha fatto venire meno e non ha sostituito la competenza degli Stati membri in materia di controllo e sorveglianza delle frontiere. I compiti che FRONTEX è stata sinora chiamata a svolgere, infatti, si sono limitati a forme di coordinamento e assistenza alla cooperazione operativa tra Stati, nonché ad attività di supporto conoscitivo all'attività degli Stati membri.

Al momento, di fatto, l'apporto concreto dell'Agenzia all'attività di contenimento dell'immigrazione illegale, soprattutto nel Mediterraneo, non può assolutamente considerarsi sufficiente e soddisfacente.

FRONTEX, infatti, al di là di qualche esercitazione, non svolge reali compiti di natura operativa che, al contrario, sono tutti lasciati nella responsabilità dei singoli Stati membri, con i relativi costi.

L'Italia ha sollecitato e continua a sollecitare un rinnovato impegno europeo per rilanciare concretamente l'Agenzia su basi di effettiva operatività e solidarietà tra Stati membri nella gestione delle frontiere.

Il Programma di Stoccolma adottato dal Consiglio europeo il 10 e 11 dicembre 2009 ha posto il rafforzamento di FRONTEX tra le priorità dell'Unione europea per il prossimo quinquennio, accogliendo le richieste avanzate dagli Stati membri, in particolare da Francia e Italia, e sottolineando l'importanza dell'Agenzia nell'azione di protezione delle frontiere e di contrasto all'immigrazione clandestina.

Anche in occasione del Consiglio GAI dello scorso 25 febbraio, i Ministri dell'interno hanno approvato un testo di conclusioni contenente 29 misure volte al potenziamento della sorveglianza delle frontiere esterne dell'Unione europea e della lotta all'immigrazione clandestina.

Ho già avuto modo di informare questo Comitato degli esiti di quel Consiglio GAI nel corso dell'audizione del 14 aprile scorso. Oggi, però, voglio approfondire in particolare, tra le proposte approvate, quelle che riguardano il rafforzamento delle attività di FRONTEX.

Il documento, in particolare, aveva previsto lo sviluppo di voli congiunti di rimpatrio organizzati e cofinanziati dall'Agenzia e, inoltre, la rapida apertura di un ufficio specializzato di FRONTEX nel Pireo, ufficio che è stato inaugurato proprio lo scorso primo ottobre.

Il documento prevedeva, altresì, l'avvio di progetti pilota simili anche in altre regioni, che potrebbero riguardare in futuro l'area centrale nel Mediterraneo. Gli Stati membri si sono anche impegnati a organizzare un programma di formazione delle guardie di frontiera europee per favorire le pratiche comuni.

In questo contesto si inserisce la proposta di modifica del Regolamento FRONTEX redatta dalla Commissione europea e presentata per la prima volta in forma ufficiale proprio nell'ambito del Consiglio GAI del febbraio scorso. La proposta di riforma si muove nella direzione auspicata dall'Italia, non stravolge le attività e gli obiettivi fondamentali dell'Agenzia, ma piuttosto mira a rimodulare la sua base giuridica per renderla maggiormente rispondente alle mutate esigenze operative, conferendo all'Agenzia stessa ulteriori strumenti a garanzia di una più efficace azione nella gestione integrata delle frontiere esterne.

Le modifiche proposte dalla Commissione vanno nella direzione tracciata più volte dal Governo italiano ed indicata nella lettera congiunta dei Presidenti Berlusconi e Sarkozy del 23 ottobre 2009 alla Presidenza e alla Commissione dell'Unione europea, e richiamate nella dichiarazione congiunta italo-francese sull'immigrazione, approvate in occasione del vertice di Parigi del 9 aprile scorso.

Nell'occasione - tengo a ribadire quanto ho già detto lo scorso 14 aprile - sono state proprio l'Italia e la Francia a chiedere che l'Unione europea si facesse promotrice, tra l'altro, di strumenti per una maggiore condivisione nel controllo delle frontiere, nell'organizzazione regolare di voli per operazioni comuni di rimpatrio dei clandestini, nonché di una più approfondita cooperazione tra FRONTEX e gli Stati di provenienza degli immigrati.

La proposta si articola su tre assi principali. Oltre a prevedere operazioni di rimpatrio congiunte, viene ipotizzato il rafforzamento del ruolo di FRONTEX nella cooperazione con i Paesi terzi, che costituisce un tassello molto importante nel più ampio disegno - fortemente sostenuto dal Governo e di recente avallato anche dal commissario Malmström - di estendere a livello comunitario il percorso di dialogo e di cooperazione con i Paesi dell'area mediterranea, in particolare con la Libia, ma anche con quei Paesi dell'area subsahariana da cui originano importanti flussi di immigrazione clandestina.

In linea con questo obiettivo, la bozza di regolamento prevede l'estensione del mandato dell'Agenzia in materia di gestione delle frontiere esterne anche mediante il finanziamento e la realizzazione di progetti di assistenza tecnica, nonché l'invio di ufficiali di collegamento.

La proposta della Commissione rappresenta senza dubbio un'ottima base per il negoziato comunitario al quale il Governo italiano non mancherà di fornire un qualificante contributo come Paese di frontiera esterna dell'Unione, impegnato in prima linea nella lotta all'immigrazione clandestina nel Mediterraneo.

Tuttavia, ogni modifica, anche di natura legislativa, sul ruolo e sull'attività di FRONTEX deve essere diretta a trasformare l'Agenzia in un efficace strumento in grado di sviluppare in concreto interventi a protezione delle frontiere comuni, anche in coordinamento con Europol e gli altri attori europei. Dico questo perché attualmente, per quanto riguarda i costi e le risorse, FRONTEX è un'agenzia che rischia, come molte altre strutture europee, di diventare un altro «euro-carrozzone».

Il bilancio del 2011 è aumentato, rispetto a quello del 2008, da 71,2 a 88,2 milioni di euro. Si nota, tuttavia, un'inevitabile e inarrestabile tendenza a destinare tali risorse alle spese amministrative piuttosto che a quelle operative: le spese amministrative nel 2008 erano meno di 20 milioni (19,8 per la precisione) e rappresentavano il 27 per cento del *budget* complessivo; nel 2011 sono previsti 36 milioni di euro, cioè il 41 per cento del *budget*, con un incremento del 14 per cento.

Il finanziamento dei costi operativi è aumentato, certo, passando da 51,3 a 52,2 milioni, ma nel 2008 rappresentava il 73 per cento del *budget* e nella previsione 2011 cala drammaticamente al 59 per cento.

Nel contesto del potenziamento di FRONTEX è auspicabile l'estensione del suo ruolo dalla sola attività di coordinamento delle operazioni congiunte allo svolgimento anche delle conseguenti operazioni di trasferimento dei cittadini irregolari dal luogo di rintraccio alle strutture di accoglienza, identificazione e di un eventuale rimpatrio.

L'allargamento dell'area Schengen. Come sapete, nei primi mesi del prossimo anno è previsto l'allargamento dell'area Schengen a Bulgaria e Romania. L'avvicinamento del momento dell'ingresso nell'area Schengen in particolare della Romania ha inizialmente generato apprensione con riferimento alle possibili ripercussioni sui flussi migratori che da quel Paese, già da tempo, arrivano in Italia e in altri Paesi europei, con particolare attenzione per le popolazioni nomadi.

La comunità romena in Italia è una delle più numerose. Accanto alla stragrande maggioranza ben integrata sono presenti frange che creano problemi oggettivi sotto il profilo della sicurezza pubblica, tra cui quella rappresentata dalla popolazione nomade.

L'intensa collaborazione bilaterale nel settore della sicurezza, peraltro, è stata indirizzata proprio verso l'obiettivo di fronteggiare quei fenomeni da cui era generata un diffuso allarme sociale nei rispettivi Paesi. La cooperazione si è realizzata grazie a uno scambio continuo di informazioni di polizia tra Italia e Romania, l'attuazione di operazioni congiunte (ITARO) e *task force*, lo svolgimento di servizi misti presso le frontiere terrestri e aree reciproche, e presso alcuni valichi esteri di interesse strategico, nonché con l'assistenza per la formazione dei poliziotti romeni ad opera della polizia italiana.

Già con il *memorandum* del 9 ottobre 2008 in materia di controllo delle frontiere si è proceduto ad uno scambio di operatori di polizia di frontiera presso alcuni aeroporti e porti italiani e romeni, nonché all'invio in missione di operatori di polizia di frontiera italiana presso il Centro di cooperazione internazionale di Oradea e presso il centro di frontiera di Galati (Romania).

Particolarmente proficua si è poi rivelata la collaborazione con le autorità romene per il rimpatrio dei cittadini romeni in posizione irregolare. Nei primi nove mesi di quest'anno sono stati rintracciati in posizione irregolare 1412 romeni, 327 sono stati rimpatriati coattivamente, ai sensi dell'articolo 20 della direttiva europea 38 del 2004 (libera circolazione comunitari, motivi imperativi di ordine e pubblica sicurezza), mentre 858 hanno lasciato il territorio volontariamente. Non sono stati rimpatriati 227 di questi cittadini irregolari perché, come è noto, la direttiva 38 del 2004 prevede regole precise per poter risiedere stabilmente in un Paese, ma non prevede la sanzione dell'espulsione per chi viola la normativa europea, salvo che si tratti di motivi imperativi di ordine e pubblica sicurezza. È una lacuna della direttiva che abbiamo cercato di colmare già nel 2008, chiedendo alla Commissione europea l'autorizzazione a inserire nell'ordinamento italiano il provvedimento di espulsione per chi viola la direttiva. Ma l'allora commissario Barrot rispose che il provvedimento di espulsione per chi viola la direttiva, nel senso che non ha il reddito o il lavoro

previsto dalla direttiva, era una sanzione eccessiva e che quel provvedimento si doveva limitare solo agli imperativi motivi di ordine e pubblica sicurezza.

Io intendo riproporre alla Commissione europea questa iniziativa, perché credo che, anche in vista dell'ingresso della Romania nell'area Schengen il prossimo marzo, il fatto di avere una direttiva che stabilisce dei requisiti per poter risiedere stabilmente, ma non avere la possibilità di farla applicare con adeguate sanzioni sia una lacuna che può consentire un'evidente violazione della direttiva, che io credo tutti dobbiamo contrastare e il Governo italiano intende farlo.

Su questo e sugli altri temi è in atto un forte dialogo con le autorità romene. L'ultimo incontro bilaterale è di qualche giorno fa, il 7 ottobre, proprio a margine del Consiglio GAI di Lussemburgo.

D'altra parte, è la stessa Romania che ha sempre ritenuto essenziale la collaborazione italiana nel quadro del processo di valutazione degli organismi comunitari per l'applicazione del sistema Schengen. L'Italia auspica che Bucarest provveda ad attuare, da una parte, maggiori controlli sul proprio territorio, e dall'altra ad adottare idonee misure di integrazione e di inclusione sociale di quelle fasce più sensibili, anche con l'ausilio dei fondi comunitari finalizzati a questo scopo.

A questo riguardo, l'Italia non mancherà di sostenere Bucarest mettendo a disposizione tutta la propria *expertise* amministrativa per accedere più agevolmente a questi finanziamenti.

Non posso fare a meno di ricordare che il tema dell'allargamento dell'area Schengen è strettamente connesso a un altro da me più volte ricordato, anche in sede parlamentare, e che adesso ho citato limitatamente a questa parte della direttiva del 2004: la necessità di rivedere il quadro normativo europeo per adeguarlo alle nuove situazioni che si svilupperanno nei prossimi anni.

È proprio su questo tema, che è avvertito anche da altri Paesi europei, che ho ritenuto di sensibilizzare le autorità della Commissione, perché queste soluzioni vanno individuate in primo luogo a livello europeo.

Ho concluso la relazione. Il presidente ha chiesto qualche informazione su ciò che è avvenuto ieri nel CPA di Cagliari. Come sapete, c'è stata una rivolta nel CPA ad opera di cittadini extracomunitari ivi presenti in attesa di rimpatrio: la rivolta è avvenuta essenzialmente perché hanno capito che saranno presto rimpatriati e il tentativo di eludere questa sorte li ha condotti a effettuare quelle operazioni dentro il CPA e poi a uscirne.

Il CPA non viene gestito direttamente dalle forze dell'ordine, dalla Croce Rossa e da altre associazioni, come tutti i centri di prima accoglienza. La polizia controlla esternamente il centro, che è sito nell'aeroporto militare. Questa localizzazione credo sia utile, perché rende più agevoli e più facili le operazioni di rimpatrio. È ovvio che non intendiamo minimamente cedere alla violenza di chi, essendo in posizione irregolare, deve essere rimpatriato. Abbiamo già predisposto le adeguate misure di rafforzamento del sistema di sorveglianza all'esterno del centro di Cagliari e degli altri centri.

Posso escludere che ci sia una regia per questi tentativi di evasione dai centri; c'è la consapevolezza che per il prolungamento del trattenimento nei centri operato dalla legislazione italiana e per il fatto che i rimpatri avvengono - e avvengono settimanalmente e anche molto rapidamente - ci sia da parte di chi sta in questi centri il desiderio di scappare. Questo è comprensibile da un certo punto di vista, ma non è accettabile, e naturalmente tutte le misure per contrastare queste attività saranno messe in atto.

Quanto allo sbarco sul litorale laziale della scorsa settimana, come sapete, si trattava di cittadini egiziani che, la sera successiva, sono stati già tutti rimpatriati, tranne i minori, che come sempre trattiamo. Si è trattato probabilmente di un'avaria che ha condotto il peschereccio su una costa invece che su un'altra; probabilmente, infatti, sarebbe dovuto arrivare in Sardegna. Non si tratta, quindi, di una nuova rotta o di nuove direzioni, ma semplicemente di uno sbarco occasionale.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro, le siamo veramente molto grati per questa sua ricchissima audizione. Immagino che ci saranno molti colleghi che vorranno porre dei quesiti e io penso che potremmo, col suo consenso, lavorare sino alle 13,30.

Cerchiamo di organizzare i nostri lavori in modo da far parlare tutti.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Mi scusi, ho dimenticato di comunicare il dato complessivo degli sbarchi, dell'immigrazione clandestina via mare, che è un dato interessante.

Nel periodo 1 agosto 2008-31 luglio 2009, il totale degli sbarchi in Italia è stato di 29.076 unità; nell'anno successivo, 1 agosto 2009-31 luglio 2010, di 3.499 complessivamente, con una riduzione dell'88 per cento.

Per quanto riguarda la rotta libica, che si completava con gli sbarchi a Lampedusa, nello stesso periodo, 1 agosto 2008-31 luglio 2009, a Lampedusa sono sbarcati 20.665 clandestini; nell'anno successivo ne sono sbarcati solo 403, con una riduzione di oltre il 99 per cento.

PRESIDENTE. La ringrazio. Erano dei dati che in qualche modo conoscevamo già, ma che sono impressionanti per la loro efficacia. Dal momento che abbiamo già diversi colleghi iscritti, pregherei tutti di contenere i propri interventi nell'ambito di due, tre minuti.

PIERGIORGIO STIFFONI. Signor presidente, sarò velocissimo. Intervengo prima di tutto per ringraziare il ministro per la completezza, ma soprattutto per la schiettezza e la sincerità delle sue considerazioni.

Risale a una settimana fa il voto del Parlamento europeo per riconoscere la libera circolazione in Schengen ad albanesi e bosniaci. Penso che questa decisione possa preoccupare notevolmente anche il nostro Paese perché sappiamo benissimo che questi cittadini potrebbero avere, dal nostro confine orientale, un accesso abbastanza agevolato nel nostro Paese.

Chiedo, quindi, al Ministro Maroni se è in previsione una moratoria da parte del nostro Paese - riguardo alla libera circolazione di cittadini di Paesi oltretutto non appartenenti all'Unione europea - anche alla luce di quanto è successo nel 2006 con l'ingresso della Romania in Europa e dei danni che questo, in un primo momento, ha causato.

SANDRO GOZI. Ringrazio il ministro e concordo con lui sul fatto che la soluzione dei temi che ha trattato può essere trovata soltanto a livello europeo. Non condivido, invece, alcuni aspetti della sua interpretazione soprattutto della direttiva 2004/38/CE.

Ritengo che la direttiva abbia un approccio assolutamente condivisibile: la libera circolazione in Europa. Credo che questo principio vada assolutamente salvaguardato; non può essere rimesso tutto in discussione per uno 0,02 per cento, rispetto alla popolazione europea, di casi problematici.

A riguardo ritengo che, anziché rimettere in discussione la direttiva, occorra essere certamente molto più efficienti e duri con i criminali (siano essi italiani, francesi, rumeni o rom), ma non si

possono utilizzare i problemi che si hanno con alcuni che delinquono (siano essi francesi, tedeschi o rumeni di etnia rom) per rimettere in discussione l'intero principio.

Il sottosegretario Mantovano, in Parlamento, a un'interpellanza urgente da me presentata ha risposto che il Governo stava lavorando per un nuovo decreto legislativo di attuazione della direttiva 2004/38/CE. Per questo motivo vorrei avere, signor ministro, delle anticipazioni su quale sarà il contenuto di questo decreto legislativo che dovrà attuare la direttiva.

Da ultimo, il ministro ha fatto riferimento a Sarkozy e a Berlusconi. Io ricordo che in agosto il ministro, riferendosi alle misure del Governo francese, aveva detto che in sostanza il Governo francese non faceva altro che agire come già in Italia stava avvenendo. Da allora la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione nei confronti della Francia. Chiedo dunque al ministro quali sono esattamente le misure che il Governo francese ha preso dal modello italiano, perché non vorrei che una prossima procedura di infrazione – o almeno una richiesta di chiarimenti - venga avviata dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia e di altri Stati membri. Ho buoni motivi per ritenerlo.

MASSIMO LIVI BACCI. Signor presidente, abbiamo la fortuna di avere qui il ministro Maroni ed è un peccato che il tempo sia così breve. I temi che ha affrontato sono numerosissimi, a 360 gradi. Mi limiterò dunque a osservazioni di carattere politico piuttosto che tecnico.

La prima è che noi siamo di fronte a un'Europa che, in parte opportunamente, sta stringendo i freni sulle frontiere; ci sono vari meccanismi, politiche e iniziative per rendere più protette le frontiere. Tutto questo va bene, e credo che tutte le forze politiche, da questo punto di vista, siano d'accordo sulla necessità di frenare l'immigrazione irregolare.

Allo stesso tempo, però, queste azioni comportano anche degli obblighi. Il primo è quello del rispetto dei diritti umani. Credo ci sia un aspetto politico importante relativo all'attività attuale di pattugliamento congiunto delle acque internazionali e non internazionali con la Libia e, per il futuro, il pattugliamento eventuale di FRONTEX, sempre di tipo congiunto.

Si tratta di problemi importanti, che non possono essere risolti attraverso ragionamenti tecnici. Qui c'è una responsabilità politica dell'Europa e dell'Italia - come piattaforma proiettata nel Mediterraneo - riguardante il pieno rispetto del diritto di presentare domanda di asilo.

Vorrei sapere in che modo è possibile presentare domanda di asilo se non si riesce ad arrivare nel territorio - o nelle acque territoriali - del Paese dal quale si vuole ottenere una protezione umanitaria o l'asilo.

Questo è il problema di base e non possiamo cavarcela dicendo che la Libia, tutto sommato, ha sottoscritto la convenzione africana, che è molto simile alla Convenzione di Ginevra, dunque basta rimandare i clandestini in Libia e ciò che accade successivamente è una questione libica.

La diminuzione così radicale degli sbarchi, dato di cui ci ralleghiamo, significa anche che è aumentato enormemente il numero delle persone che sono state messe nell'impossibilità reale e fisica di presentare domanda di asilo. Questo rappresenta un fatto politico che noi non possiamo eludere e che va in qualche modo affrontato dal Paese.

Questo primo aspetto ci riporta al rafforzamento di FRONTEX. Quello che si chiede è un rafforzamento tecnico, maggiore operatività; lei stesso ha parlato di minori spese amministrative e

di un'agenzia che funzioni, non un euro-carrozzone. Su questo siamo d'accordo, ma vorrei sapere a chi risponde politicamente questa struttura.

Quando si è impegnati sulle frontiere, la possibilità di incidenti che hanno risonanza politica internazionale è enorme. FRONTEX quindi non deve avere solo una copertura tecnologica e finanziaria, ma anche una copertura politica da parte dell'Europa, che forse non può venire solo da parte del Consiglio ma deve venire anche del Parlamento europeo (regole di ingaggio e così via).

Credo che questo sia un altro problema politico che non può essere aggirato.

Concludo il mio intervento, dato che il tempo è limitato, ma avrei tante altre cose di cui parlare. Mi dispiace, presidente, questa è per me un'occasione troppo preziosa dal punto di vista politico, con riferimento alle questioni delle migrazioni, per me lo è. Questo non è un epiteto, ma un complimento.

Chiedo che cosa si fa per quelli che vogliono rimpatriare volontariamente. Lei, mi permetta di dirlo, si è un pochino contorto come un'anguilla quando ha dovuto rispondere a tal proposito. Leggo dal suo intervento del 14 aprile sulla direttiva del rimpatrio - e vorrei sapere se ci sono progressi in merito - «non ritengo si possa rimettere in discussione l'impianto della normativa, compreso il reato di immigrazione clandestina. Ma se, verificato che il reato di immigrazione clandestina dovesse rendere davvero impossibile l'attuazione dei rimpatri volontari assistiti, che riguarda peraltro numeri significativi ma non decine di migliaia di persone, sono disposto su questo punto specifico a intervenire con una interpretazione, se fosse sufficiente, oppure con una norma di legge». A questo punto le chiedo se questa legge sarà cambiata o no. Lei stesso lo ha proposto, come eventualità, quindi vorrei sapere da lei se, in questi sei mesi, ha maturato una determinazione in merito.

La ringrazio e mi scuso di nuovo per la lunghezza dell'intervento.

FILIPPO SALTAMARTINI. Signor presidente, sarò velocissimo. Credo, signor ministro, che il nostro Paese non debba fare lo stesso errore che fece allorquando l'allargamento della Comunità europea portò nell'ambito comunitario alcuni Paesi. Mi riferisco in particolare all'abolizione del regime del visto nei confronti di Paesi che non facevano parte dell'Unione europea, che diede luogo al problema degli *overstayers*.

Sul versante della espulsione dei cittadini comunitari che commettono illecito, oltre naturalmente ad avviare le procedure in sede comunitaria, ritengo si possa anche considerare che, a seguito della violazione di un precetto di legge, l'espulsione possa costituire una misura di sicurezza, ovvero che si possa allargare la sfera di operatività della sanzione criminale, sulla quale evidentemente il diritto comunitario non può avere incidenza.

Sostengo ciò, signor ministro, perché è del tutto evidente che se l'Italia dovesse affrontare, soprattutto in alcuni quartieri a rischio, problemi di ordine pubblico - così come già si è verificato in alcune città italiane - maturati a causa della presenza, sul territorio nazionale, di persone irregolari o dal lungo *background* criminale, al momento non ci sarebbe una tenuta del principio di legalità a livello istituzionale e non ci sarebbe soltanto un problema di adesione alla direttiva comunitaria.

Credo quindi che il nostro Paese debba affrontare questa sfida attraverso anche il ricorso alle risorse interne che sono quelle del diritto penale, nella piena autonomia della legislazione nazionale.

IVANO STRIZZOLO. Cercherò di essere sintetico, anche per consentire al ministro di replicare. Innanzitutto vorrei chiedere al ministro, che ha dato notizia di questo *memorandum* siglato

recentemente dalla delegazione dell'Unione europea, se è possibile che la nostra Commissione ne acquisisca il testo.

Inoltre, poiché il ministro ha parlato spesso nella relazione di immigrati intercettati e rimpatriati e di minori che invece rimangono in Italia, vorrei porre una domanda a riguardo. Nel caso in cui fra gli immigrati intercettati ci siano magari componenti del nucleo familiare cui appartiene un bambino, vorrei sapere se c'è una direttiva o altro che consenta al minore di rimanere con il proprio nucleo familiare. Questo forse aiuterebbe a risolvere tanti problemi.

Alla luce del famoso episodio degli spari al peschereccio, che ha creato preoccupazioni e perplessità, anche se lei ha cercato di assumere un atteggiamento abbastanza morbido e flessibile nei confronti della Libia, chiedo se non sia il caso, anche attraverso una revisione o una congiunta interpretazione del famoso accordo siglato a Bengasi, di chiarire meglio alcuni aspetti relativi ai pattugliamenti misti, alla collaborazione tra l'Italia e la Libia nel contrasto all'immigrazione e, soprattutto, ai movimenti che si svolgono nel Mediterraneo.

Inoltre - riprendo un punto già toccato dal senatore Livi Bacci - lei ha ribadito, credo giustamente, che la Grecia è diventata ormai un'area nevralgica e strategica per l'intera Unione europea, come del resto è l'Italia, che è una piattaforma - così la definiva prima il collega Livi Bacci - sul Mediterraneo. Come lei ha detto, al Pireo si è prevista l'apertura di un ufficio specializzato di FRONTEX.

A tal proposito, vorrei sapere se c'è la volontà da parte del nostro Governo, ma anche a livello europeo, sulla base degli incontri cui lei ha partecipato, di rafforzare ulteriormente - al di là di FRONTEX - un'azione coordinata dell'Unione europea, coinvolgendo attraverso nuovi strumenti e supporti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

In conclusione, anch'io avevo sollecitato la presenza del ministro proprio per segnalare - al di là della vicenda di ieri presso l'aeroporto di Cagliari - che in diversi CIE, in questi ultimi mesi, si sono verificate situazioni abbastanza preoccupanti. Mi riferisco in particolare al CIE di Gradisca d'Isonzo, nella mia regione, dove ci sono stati quasi settimanalmente episodi di violenza.

Chiedo se c'è qualche direttiva o nuova iniziativa del ministero per garantire maggiormente la sicurezza all'interno di queste strutture, tenendo anche conto che, a mio avviso, le società, le aziende e le imprese assegnatarie dei servizi di gestione dei CIE forse non sempre hanno i requisiti, le professionalità o la disponibilità di risorse umane adeguate.

Vorrei sapere se il ministero sta facendo queste valutazioni.

VINCENZO TADDEI. Sarò europeo, dunque parlerò tre minuti.

Voglio innanzitutto esprimere, come capogruppo del PdL, apprezzamento per la relazione del ministro, che testimonia tutta l'azione che il Governo - a cominciare evidentemente dalla sua attività di Ministro dell'interno - ha svolto per contrastare l'immigrazione clandestina nel nostro Paese. I dati sono sotto gli occhi di tutti.

Credo che l'azione svolta, dall'accordo con la Libia a tutte le altre iniziative in questa direzione, dia il segno della positività delle attività che il nostro Governo compie in questo ambito.

D'altro canto, rientra in questo quadro il richiamare l'Europa alle sue responsabilità. A questo riguardo, il tema di FRONTEX diventa fondamentale, in quanto il nostro Paese non può da solo

assumersi tutte le responsabilità, essendo uno dei Paesi che maggiormente fronteggia questa problematica. Per questo motivo credo che l'azione dell'Europa, sia in termini di risorse finanziarie che di uomini, di attività, di iniziative e di presenza sui confini dell'Accordo Schengen, debba essere potenziata in questa direzione.

Inoltre, il richiamo che FRONTEX non divenga un ulteriore carrozzone europeo è fortemente condiviso e condivisibile. Noi saremo a Varsavia, a fine ottobre, come Commissione Schengen eosterremo l'idea che FRONTEX utilizzi la maggior parte delle proprie risorse finanziarie per essere operativa sul territorio, non certo per i propri amministrativi.

Ritengo che la direttiva europea del 2004 debba essere senz'altro modificata per renderla più attuabile sul territorio ed evitare che vi siano diverse interpretazioni.

Riguardo all'asilo, vorrei dire a qualche collega che il diritto d'asilo è fondamentale, ma è anche fondamentale che questo diritto d'asilo non si tuteli soltanto nel nostro Paese e venga fatto proprio dall'intera Europa.

ALESSANDRO NACCARATO. Il ministro, nella scorsa audizione, aveva fatto riferimento ai Centri di identificazione ed espulsione definendoli elementi fondamentali nell'attività di contrasto. Al di là della situazione in alcuni di questi centri - la domanda è già stata posta - il ministro aveva fatto un accenno alla necessità di realizzarne di nuovi e all'accordo in merito che, in qualche modo, si stava costruendo.

Dal momento che da allora sono passati già alcuni mesi - e non mi pare si siano realizzati nuovi centri - vorrei capire come si sta evolvendo la situazione, se si siano individuati i siti e come ci si sta muovendo in questa direzione.

TERESIO DELFINO. Ho preso atto, signor ministro, del compiacimento con cui lei ha espresso, in ultimo, le statistiche che danno ragione di un'azione certamente efficace sul piano della repressione. Tuttavia, poiché ci consideriamo uno dei Paesi più civili del mondo, la mia prima osservazione è rivolta al sostegno delle misure di integrazione che noi dovremmo prevedere per quelli che, a vario titolo, rimangono in Italia. Mi pare che le risorse, complessivamente, messe a disposizione in questa direzione dal Governo nazionale - almeno in base alla mia esperienza nei rapporti con le amministrazioni locali, provinciali e regionali - siano diminuite. Vorrei sapere se questo è vero.

Inoltre, lei ha espresso una forte critica all'agenzia FRONTEX. Non ho ovviamente la documentazione per contestare quanto lei ha detto, ma ne prendo sicuramente atto. Chiedo, in relazione alla missione che faremo a Varsavia, di poter avere qualche puntualizzazione più efficace sul ruolo di FRONTEX in modo da poter dare, come Parlamento e Comitato Schengen, la nostra sollecitazione per rafforzare quanto lei qui ha espresso.

Pongo un'ultima questione. Poiché i flussi migratori, al di là di quello che avviene in Italia, risultano comunque elevati, mi piacerebbe sapere a livello europeo se è possibile avere qualche dato sulla mobilità dell'immigrazione legale e illegale verso l'Europa, naturalmente con la specificazione dei Paesi che hanno più immigrazione.

LUIGI DE SENA. Innanzitutto mi scuso del ritardo, ma ero impegnato in Commissione antimafia.

Il Patto sull'immigrazione e sull'asilo prevede ovviamente anche delle indicazioni molto precise in relazione all'attività di integrazione. Chiedo al ministro se, in effetti, tutta l'attività europea - non

parlo soltanto dell'Italia - è coerente con l'approvazione di questo Patto e se stiamo lavorando in questa direzione.

Credo che l'Italia possa autorevolmente interloquire nell'ambito di questo programma per cercare soluzioni che possano essere non soltanto di integrazione, ma anche di miglioramento dei livelli di vita nell'ambito europeo. Vorrei sapere se l'Unione europea può essere sollecitata in tal senso e quali sono i risultati delle sollecitazioni finora fatte dal Governo italiano.

Infine, trovo sempre una disponibilità molto limitata a comprendere determinati problemi, come quelli dell'antimafia (ne abbiamo parlato recentemente con il ministro in occasione di una seduta in Senato), perciò mi chiedo se l'Europa, sotto questo aspetto, sia consapevole della necessità di creare anche uno spazio integrato per i fenomeni migratori in coerenza con il Patto approvato nell'ottobre 2008.

PIERFRANCESCO GAMBA. Signor presidente, sarò telegrafico. I dati delle riduzioni draconiane degli sbarchi, ma anche del numero elevato dei rimpatri sono sotto gli occhi di tutti e testimoniano l'efficacia dell'azione del Governo - e sua in particolare - che lei ci ha illustrato.

Per completare i dati relativi all'efficacia, mi domando se ne esistano o, comunque, se il Ministero dell'interno abbia una sua valutazione circa l'efficacia dei rimpatri in particolare coattivi che riguardano quanti, fra coloro che sono stati oggetto di questi provvedimenti, eventualmente si ritrovano sul nostro territorio perché protagonisti di nuovi episodi di immigrazione clandestina, naturalmente ancora più gravi perché successivi al rimpatrio.

Io ho l'impressione che non siano di per sé molti, ma credo che sia un dato importante per valutare l'efficacia complessiva.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per la replica.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Quanto al possibile ingresso dell'Albania e della Bosnia nell'area Schengen, come sapete abbiamo sviluppato un'iniziativa importante, messa in campo dall'allora commissario europeo Franco Frattini, per l'abolizione dei visti d'ingresso in Europa per i Paesi dell'area balcanica.

L'abolizione dei visti è stata già deliberata per alcuni dei Paesi dell'area balcanica, non per tutti, e sono personalmente convinto che si debba procedere in questa direzione, che considero giusta, naturalmente con tutte le cautele del caso. Ritengo che garantire all'area balcanica, che appartiene all'Europa, anzi ne è il cuore storicamente e soprattutto geograficamente (l'Albania è a ottanta chilometri dalle coste pugliesi), sempre con tutte le cautele del caso, la piena titolarità della partecipazione al processo di integrazione europea sia utile. Lo dico anche in base all'esperienza che ho maturato, come Ministro dell'interno, in particolare con l'Albania. Mi sono recato diverse volte in Albania per controllare e verificare, insieme alle autorità albanesi, i progressi che hanno compiuto sul tema del controllo, in particolare dei passaporti. Attraverso l'introduzione di tecnologie simili alle nostre, come il passaporto elettronico, in Albania sono in grado di garantire la corrispondenza tra l'identità e la persona che porta il passaporto.

Voi sapete che la contraffazione dei passaporti, di cui si occupa principalmente Interpol, è uno dei temi più sensibili soprattutto nel contrasto al terrorismo internazionale. In questo caso non si tratta di terrorismo, ma solo di identificabilità delle persone.

L'Albania ha fatto, su questo terreno, progressi molto importanti conseguiti grazie all'ottima collaborazione iniziata da parte delle autorità di polizia italiane con l'Albania dopo quel famoso episodio del 1991. Da allora, appunto, è iniziata una collaborazione, la polizia italiana è stata in Albania e sono scaturite condizioni favorevoli.

Mi sento di dire che oggi, almeno per l'Albania, l'ingresso in Schengen potrebbe essere un vantaggio e non un rischio. Francamente temevo che l'ingresso di altri Paesi, avvenuto negli anni passati, avrebbe comportato una riduzione dei controlli, ma fortunatamente questo non è avvenuto.

La Slovenia, in particolare, ha sviluppato un sistema molto efficace di controlli alle frontiere. Non parlo naturalmente della Svizzera, Paese extracomunitario nell'area Schengen, che non crea particolari problemi dal punto di vista dei controlli di sicurezza. Il Ministro dell'interno svizzero temeva, anzi, un flusso contrario che non si è verificato; ciò dimostra che l'abolizione dei controlli alle frontiere spesso impegna i Paesi ad aumentare i controlli, ed è ciò che si sta verificando.

Io mi auguro che per l'area balcanica - che al di là della questione Schengen o visti è un'area di grande dinamicità e molto legata a noi - il ruolo dell'Unione europea e del Parlamento europeo possa essere davvero fondamentale per chiudere una pagina e aprirne un'altra che possa consentire di aumentare la nostra sicurezza verso est. Se tutta l'area balcanica è messa in sicurezza e integrata nell'Unione europea, potrebbe scaturire una maggiore sicurezza anche per le nostre regioni.

La direttiva 2004/38/CE prevede, per i cittadini europei, dei requisiti per risiedere oltre i 90 giorni, mentre fino ai 90 giorni c'è libertà di movimento, naturalmente, in tutti i Paesi europei. Bisogna però distinguere tra la libera circolazione e la possibilità di risiedere stabilmente in un Paese. Mentre la libera circolazione non è in nessun modo limitabile, la possibilità di risiedere stabilmente in un Paese europeo da parte di un cittadino di un altro Paese è invece regolata dalla direttiva che stabilisce alcuni requisiti. È necessario un reddito, un lavoro; uno studente, se non ha un lavoro, deve dimostrare comunque di avere un reddito in grado di evitargli di essere a carico del servizio socio-sanitario di quel Paese. Se questa regola esiste, chi la viola non ha diritto a stare stabilmente in quel Paese. Tuttavia, per sanzionare questa violazione non esiste nella direttiva uno strumento efficace, e al riguardo ho mosso un'obiezione.

Ci sono tre modi per intervenire: far finta di niente (in quanto, trattandosi di una misura sprovvista di sanzione, *tamquam non esset*), modificare la direttiva, infine inserire nell'ordinamento statale italiano una norma che, attuando la direttiva, preveda una sanzione per la violazione di una norma europea che però è entrata nell'ordinamento italiano essendo stata recepita dall'Italia, diventando così una legge italiana. Io ho seguito questa terza strada.

Già nel 2008 chiesi alla Commissione di essere autorizzato a inserire il provvedimento di espulsione come diretta conseguenza della violazione dell'obbligo, ma in quell'occasione la Commissione rispose che sarebbe stato un provvedimento sproporzionato rispetto alla violazione.

Esiste - e ho citato i casi di rimpatrio coattivo che abbiamo attuato nei confronti di cittadini romeni - la possibilità del provvedimento di espulsione per imperativi motivi di ordine pubblico, ma non per la violazione di questi requisiti.

Sto pensando a una modifica della normativa che, senza prevedere in prima istanza il provvedimento di espulsione, comporti comunque l'emanazione da parte della pubblica autorità di un provvedimento di intimazione ad abbandonare il territorio italiano e stabilisca che la violazione di tale provvedimento, essendo norma interna all'ordinamento italiano, possa comportare un provvedimento più grave che non la semplice intimazione.

Pur non avendone l'obbligo, preventivamente noi consultiamo gli organi della Commissione per evitare che succeda quello che è successo alla Francia, le cui iniziative sono state sanzionate dalla Commissione. Del resto, in tutte le nostre politiche e in tutte le nostre iniziative in materia di cittadini europei non c'è stata mai una sanzione o una minaccia di sanzione da parte della Commissione europea. La sanzione è sempre stata politica - mi riferisco alle contestazioni - ma dal punto di vista della Commissione europea non c'è mai stata la minaccia di sanzione proprio perché le misure sono sempre state preventivamente concordate con essa.

Il Governo francese, contrariamente a quanto si dice, non ha proceduto a rimpatri coattivi. Noi l'abbiamo fatto nei confronti di cittadini romeni - non rom o nomadi, ma cittadini europei - che sono stati coattivamente espulsi per imperativi motivi di ordine pubblico. Le autorità francesi hanno invece pensato di chiudere i campi nomadi con rimpatri volontari, cioè erogando soldi ai nomadi (quasi tutti rom) allo scopo di indurli ad abbandonare volontariamente il territorio francese. Dal punto di vista dei controlli di polizia, i francesi, hanno agito analogamente a noi: ho citato nella relazione i dati di quanti cittadini romeni non in regola hanno volontariamente abbandonato il territorio italiano a seguito delle attività di controllo della polizia. Diversamente dall'esperienza francese, però, i romeni sono andati via dall'Italia gratuitamente, senza ricevere un compenso, mentre in Francia hanno dato, mi pare, 300 euro a persona.

Io non credo che le misure adottate dal Governo francese siano sanzionabili in quanto si è trattato di un intervento per allontanare dei cittadini europei non in regola. Non sono in grado di dire se l'iniziativa europea sia rivolta, invece, a ricercare le motivazioni che, secondo qualcuno, sarebbero basate su discriminazioni di natura etnica. Noi non abbiamo mai fatto discriminazioni di questo tipo; anzi, io ho dovuto correggere un documento formato dal precedente Governo e da me ripreso perché ritenuto valido, ossia il Patto per la sicurezza con il comune di Milano: il documento parlava di intervento sui campi «rom» ed io ho corretto in «nomadi», proprio per sostituire un intervento che poteva essere inteso di natura etnica - cosa inammissibile - con un intervento su un'area da rimettere a posto.

Le misure del Governo francese sono quindi da me condivise, perché sono assolutamente coerenti con la normativa europea.

Il rispetto dei diritti umani è un tema che vede l'Italia al primo posto nelle classifiche mondiali. Ho già citato la decisione italiana di non rimpatriare mai i minori, anche laddove è possibile, come ad esempio nei confronti della Grecia. Noi custodiamo e accudiamo i minori.

Ci sono altri Paesi europei che mi hanno proposto - e io ho naturalmente rifiutato - di realizzare nei Paesi di origine, Afghanistan e Algeria, dei centri per minori, una sorta di orfanotrofi, per rimpatriare i minori presenti nei nostri Paesi. Credo che questa proposta non sia in linea con il sistema di protezione sociale europeo; forse è un'iniziativa che non contrasta con le normative, ma noi non aderiremmo mai a una proposta del genere. Noi custodiamo i minori, li mettiamo nei centri gestiti dalle associazioni perché crediamo che il minore abbia comunque diritto a un livello di protezione internazionale superiore a quello che viene garantito a chiunque altro.

Sempre restando in tema di minori, onorevole Strizzolo, lei mi chiede quanti sono accompagnati e quanti non lo sono; adesso non ho i dati, ma potrò fornire una relazione accurata. La stragrande maggioranza di quelli che arrivano comunque è composta di minori non accompagnati, che quindi sono trattenuti senza il bisogno di trattenere anche gli adulti. Se fosse necessario, perché si tratta di minori accompagnati, viene rilasciato un permesso di soggiorno temporaneo ai genitori per trovare una soluzione e una sistemazione. Ugualmente, come sapete, viene concesso un permesso di

soggiorno temporaneo alla cittadina extracomunitaria irregolare che dovesse partorire in Italia e anche al padre, se riconosciuto.

Da questo punto di vista tutti noi, come cittadini italiani, possiamo farci vanto del modo in cui l'Italia - non il Governo Berlusconi - ha sviluppato un sistema di norme, di regole e di prassi a tutela dei minori che non ha pari in Europa.

Riguardo al diritto di asilo di coloro che invece non arrivano in Italia, di quelli cioè che sarebbero respinti, si è fatta una polemica infondata sui respingimenti, come i dati confermano. Nel maggio 2009, prima dell'inizio dei cosiddetti respingimenti, a Lampedusa erano arrivati circa 37 mila clandestini; in seguito all'attuazione dell'accordo con la Libia, ne sono arrivati 3 mila circa. I clandestini respinti - intercettati in mare e portati indietro - sono stati 850. Ora, la differenza tra questo numero e i 37 mila riguarda i cittadini extracomunitari che non hanno mai abbandonato la Libia perché le autorità libiche hanno effettuato un sistema di controlli sulle coste molto efficace.

Qualche mese fa si è celebrato in Libia il primo processo contro cittadini libici accusati di traffico di esseri umani. Non era mai successo. La Libia inoltre ha provveduto a chiudere decine di cantieri abusivi sulle coste libiche che avevano come unica attività quella di costruire rapidamente i barconi per imbarcare i clandestini.

Dunque, il punto non è perché l'Italia non garantisce l'arrivo e perché rimanda indietro coloro che potrebbero avere diritto d'asilo, ma se, rispetto ai cittadini che stanno in Libia e che vogliono venire in Europa, c'è qualche iniziativa da sviluppare su questo fronte. Io ho sempre detto che l'Italia è disponibile ad operare in Libia analogamente a quanto fa nel proprio territorio, insediando in Libia una Commissione territoriale che valuti non solo le domande di asilo dei rifugiati, ma anche le domande di protezione internazionale - che è un livello che l'Europa, non la Libia, garantisce - a condizione però che riceva un esplicito mandato dalla Commissione europea.

L'Italia non può farsi carico di coloro che vivono in Libia o in altri Paesi del mondo che hanno diritto alla protezione internazionale. Lo si può fare operativamente se c'è un'iniziativa politico-diplomatica dell'Europa che preveda che si vada in giro per il mondo a prendere chi ha diritto alla protezione internazionale e portarlo in Europa.

Noi da soli non possiamo - e io credo non dobbiamo - farlo, ma se l'Europa si convincesse a prendere una decisione in tal senso, noi che siamo un Paese di frontiera che ha maturato l'esperienza, ha raggiunto tempi molto brevi per la valutazione delle domande (inferiori ai sei mesi) e ha tredici commissioni territoriali che svolgono questa attività, saremmo disponibili.

Nel *memorandum* tra Commissione europea e Libia (ne abbiamo una versione ufficiosa, in inglese), non è affrontato questo tema. Ma è la prima volta che la Commissione europea riesce ad andare in Libia. Si è firmato un accordo che rappresenta l'inizio di un percorso che può portare al ritorno delle organizzazioni internazionali che si occupano di asilo e a incoraggiare l'iniziativa dell'Italia.

Ho già dichiarato alle autorità libiche e alle autorità europee la disponibilità dell'Italia ma, lo ripeto, a patto che ci sia un preciso mandato della Commissione europea e dopo che sia stato stipulato un accordo con la Libia, altrimenti sarebbe una richiesta che noi non possiamo certamente attuare.

MASSIMO LIVI BACCI. Il Ministro Frattini è d'accordo?

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Certo, il Ministro Frattini è d'accordo che la Libia riapra le porte alle autorità internazionali, alle Nazioni unite, ma è altrettanto d'accordo che non

possa essere l'Italia ad andare in Libia e fare la selezione di coloro che avrebbero diritto di asilo, per portarli in Italia. Per quale motivo in Libia e non in Cina o in tutti gli altri Paesi che vivono conflitti di questo tipo dovremmo svolgere noi questo ruolo internazionale? Mi sembra francamente eccessivo.

Riguardo alle regole di ingaggio, condivido le preoccupazioni sollevate in relazione a FRONTEX; siamo ancora nella fase in cui FRONTEX ha un ruolo di semplice coordinamento e all'inizio di un percorso verso un ruolo operativo dell'agenzia.

Non c'è dubbio che, se FRONTEX avrà mai un ruolo operativo, dovranno essere definite con grande precisione le regole di ingaggio per evitare che di fronte a una situazione di emergenza possa derivare un incidente.

Noi abbiamo delle regole di ingaggio che diamo al nostro sistema autonomo di controllo che hanno sempre funzionato e sempre garantito la salvezza della vita, senza produrre mai incidenti; le nostre regole di ingaggio quindi sono a disposizione della Commissione europea.

Quanto all'incidente del peschereccio libico è in corso un'inchiesta, pertanto non intendo parlarne. Posso dire però che abbiamo già preso contatto con le autorità libiche perché si modifichi la presenza di queste motovedette, non perché riteniamo che sia stato fatto un errore, ma perché è molto chiaro cosa prevede l'accordo. I rappresentanti della Guardia di finanza sono presenti in loco perché le motovedette sono della Guardia di finanza e soltanto per l'assistenza tecnica per la conduzione delle motovedette, non per le operazioni. Le motovedette libiche dovrebbero avere solo lo scopo di pattugliare e non prendere parte a operazioni di altro tipo. Poiché le stesse sono soggette alle autorità libiche, se nel corso di un'operazione di pattugliamento il comandante della motovedetta decide di intraprendere anche un'operazione di altro tipo, la presenza a bordo del personale della Guardia di finanza - che peraltro non indossa l'uniforme, ma solo abiti di lavoro - può creare un problema simile a quello che è successo.

Stiamo per definire un accordo che ci consentirà di mantenere la nostra azione di assistenza tecnica alle motovedette - altrimenti il rischio è che le motovedette si fermino - peraltro limitata nel tempo (l'accordo, infatti, prevede non più di dodici mesi dalla consegna delle motovedette; le ultime sono state consegnate quest'anno, quindi il periodo è ancora in corso), evitando così che possano ripetersi situazioni come quella ricordata.

Devo dire che le autorità libiche sono state assolutamente disponibili e la soluzione in via di definizione credo possa soddisfare anche questa richiesta.

Riguardo all'eventualità di una modifica della direttiva rimpatri, ho già dichiarato ad aprile di non avere ancora trovato validi motivi per modificare l'impianto attuale, perché i rimpatri volontari sono in numero talmente esiguo (quasi inesistenti) per cui credo che sia più efficace mantenere, per ora, la normativa sul reato di clandestinità.

A tal proposito, solo perché rimanga agli atti, dico che contrariamente alle vivissime preoccupazioni avanzate da qualcuno, l'impatto devastante che avrebbe avuto sugli uffici giudiziari, con il blocco totale delle attività, non si è verificato.

È sui numeri che bisogna confrontarsi; le opinioni naturalmente sono tutte legittime, ma i numeri parlano chiaro. Dal 1 gennaio 2008 al 31 dicembre 2009 sono stati effettivamente rimpatriati 42.595 clandestini; dal 1 gennaio 2005 addirittura 169.129. Tutti sono stati rimpatriati dopo che sono stati

presi e portati nei centri di identificazione ed espulsione, dopo che sono state ottenute tutte le autorizzazioni al rimpatrio e dopo che sono stati organizzati i voli di rimpatrio.

A fronte di questi numeri (circa 169 mila in tutto), i rimpatri volontari sono qualche decina, quindi francamente preferisco mantenere per ora un impianto di questo tipo.

In relazione ai CIE, come sapete c'è già una decisione presa dal Governo, con i relativi finanziamenti, per la realizzazione di nuovi CIE. I CIE sono utili e importanti, ora non sono sovraffollati, quindi non c'è un'emergenza.

Gli incidenti si verificano - a Gradisca d'Isonzo siamo già intervenuti per potenziare le strutture - perché chi si trova all'interno dei CIE acquisisce la consapevolezza che, diversamente da quanto avveniva qualche anno fa, dopo due mesi non viene rimesso in libertà, ma vi resta e viene rimpatriato, e può constatare che è ciò che avviene ai suoi compagni.

Noi abbiamo già deciso la realizzazione di quattro nuovi CIE, in Veneto, Toscana, Marche e Campania. Il negoziato è un po' più lungo del previsto proprio perché io non voglio fare una scelta e imporla, però è in fase molto avanzata con il Veneto e la Campania, un po' meno con la Toscana e le Marche. Il mio obiettivo è quello di arrivare, entro la fine dell'anno, all'individuazione del sito; abbiamo le risorse disponibili ed entro la metà, o al più tardi entro la fine del prossimo anno, si prevede l'apertura di questi quattro nuovi CIE, che servono a rendere meno pesante la pressione sulle tredici strutture esistenti.

La gestione dei CIE è affidata a varie associazioni, sulla base di gare che vengono fatte localmente. Io credo che questo sia un sistema da modificare e penso già di assegnare la gestione interna dei nuovi CIE - e anche, alla scadenza, la gestione di quelli vecchi - a un'associazione che possa garantire standard uniformi, adeguata preparazione e adeguato personale: la Croce Rossa Italiana. La Croce Rossa Italiana sarà presente in tutti i centri, facendosi semmai affiancare da associazioni che essa stessa valuta, sceglie e conosce proprio per garantire gli stessi standard ovunque ed evitare problemi.

Noi naturalmente abbiamo i capitolati sulla base dei quali vengono fatte le gare per la gestione dei centri, però se le singole associazioni rispettano o meno il capitolato lo si valuta caso per caso. Noi abbiamo questo intendimento perché la Croce Rossa è in grado di garantire il personale adeguato e l'applicazione di questi standard ovunque.

Mi pare peraltro che sia agevole, considerando la natura giuridica della Croce Rossa, procedere rapidamente in questa direzione. I nuovi CIE, come ho detto, saranno quattro, ma l'idea è di realizzarne uno in ogni regione. Le strutture sono sovradimensionate attualmente, soprattutto in Sicilia, a seguito del forte calo degli sbarchi che si è verificato in questi ultimi tempi, ma per ora non intendo chiudere le strutture, tranne quella di Lampedusa.

Il CIE di Lampedusa resterà un piccolo centro di prima accoglienza, per precauzione, e io voglio dare in uso la struttura di Lampedusa - mi riferisco alla struttura modernissima, con aria condizionata, mensa ed infermeria - al comune perché ne faccia una scuola, visto che le scuole di Lampedusa sono puntellate e non hanno i servizi di cui invece il centro è dotato. Dal momento che possiamo dichiarare chiusa l'emergenza, entro Natale voglio realizzare quanto ho detto.

Gli altri centri invece, per adesso, rimangono così, ma intendiamo potenziare le strutture.

MASSIMO LIVI BACCI. Ponte Galeria?

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Ponte Galeria verrà spostato sulla base di una decisione già presa. Non ne ho parlato perché non è un annuncio che intendo fare, trattandosi di una decisione già comunicata. In seguito alla chiusura di Ponte Galeria, il comune e la regione intendono realizzare un'altra struttura, non per i clandestini, ma a riguardo si è già deliberato.

Infine, rispondo al collega che ha domandato se le pratiche dell'Unione sono coerenti col Patto sull'immigrazione e sull'asilo: io penso di sì. Questa nuova sensibilità che ho riscontrato da parte delle autorità europee, in particolare della commissaria Malmström, sul tema dell'immigrazione nel Mediterraneo mi fa ben sperare. Come ho già detto nella relazione, l'Ufficio per l'asilo a Malta, da noi fortemente voluto, è stato individuato e insediato e aprirà entro la fine dell'anno. Questo è il riconoscimento che, sui temi dell'asilo e dell'integrazione, l'Unione europea intende procedere di pari passo assieme al contrasto all'immigrazione clandestina.

Rispetto a un anno fa, e ancora di più a due anni fa, mi pare che l'asse di attenzione della Commissione si sia fortemente spostato verso il Mediterraneo. Questo è un buon risultato perché il Mediterraneo resta un centro cruciale, sia sul fronte del contrasto all'immigrazione clandestina, sia sul fronte dei rapporti con tutti i Paesi africani.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Maroni e dichiaro conclusa l'audizione.